

Quel moto perpetuo che porta e che toglie



**GIUSEPPE
LANGELLA,**
*Il moto
perpetuo,*
 Nino Aragno
 Editore,
 Torino 2008,
 pp. 136,
 14 euro

Il moto perpetuo di cui si parla è quello di tutti i giorni: ciò che tutto porta e tutto toglie, innanzi tutto le dimensioni profonde, non sottoposte a sfruttamento economico e non del tutto svuotate del vivere. Reinterpretando le grandi tradizioni ritmico-metriche della nostra poesia lirica con un Palazzeschi temprato dal Gozzano, è questa una poesia "tonale" direi di "chiarismo", in cui all'arguzia rapace e rapida del dire fa seguito, fra l'altro, una bonaria ironia e una tensione comico-umoristica generalmente senza punte di sarcasmo. Si veda *Donna in carriera*: «Donna in carriera, / maschera di cera, / Vien notte, viene mattina. / si sciupa la divina... / Vien giorno, viene sera, / la strega si dispera: / coperta di farina, / vien fogna, vien latrina». Ma è questo un libro composito che lascia spazio anche ad altri registri: per esempio al "piccolo cantico d'amore" offerto in dono alla moglie per le nozze d'argento, di cui Stefano Verdino nella postfazione rileva la rarità nella poesia italiana e le ascendenze letterarie. Inoltre una sezione più meditativa *Misteri di una historia salutis in allestimento*, una storia della salvezza, come avvisa l'autore, «a sua volta in "allestimento"». Metricamente castigata ed ipernutrita, in un alone d'echi, questa sezione ha più un piglio morale che religioso, un esempio in *Mysterium salutis (Giaculatoria su un libro di Sergio Quinzio)*: «Se proprio è scritto / nel tuo consiglio / che finché il Figlio / non manderai / nella suprema gloria, / dalla storia mai / sarà estirpato / il seme avvelenato / dell'iniquità / onde la terra geme / il suo peccato / di lesa maestà, / affretta il giorno / del suo ritorno, fa' che sia presto / e che mi trovi desto».

Amedeo Anelli